

Storie robotiche [Borgo Sabotino -Latina-]

Carissime/i, ho appena messo on line una storia robotica che Viana Nigro ci ha fatto avere della secondaria di primo grado di Borgo Sabotino, Latina.

Buona lettura, Linda



Il Piccolo Robot

Tanto tempo fà, un ragazzo comperò un piccolo robot ad una bancherella di strada, ma durante la sua crescita di fanciullo lo abbandonò in uno scatolone stipato nello sgabuzzino della sua cameretta, senza quindi giocarci. Una mattina qualunque di un giorno qualunque quello stesso robot cominciò a prendere vita e quindi uscì prima dallo scatolone e poi dallo sgabuzzino per posarsi poi sul letto del ragazzo dove si addormentò. Quando il ragazzo lo vide andò su tutte le furie, gli staccò un braccio e con tono di scherno cominciò a prendersi gioco di lui. "Come sei piccolo!" cominciò a dirgli, " Come sei insignificante! " continuò..... " Guarda come sono grande io.....io, posso comandare! " " Scommetterei qualsiasi cosa..... se facessimo una gara vincerei di sicuro! " Così detto partirono....quando il ragazzo era già lontano penso che quel vantaggio poteva permettergli di andare al bar a prendersi un caffè e magari schernire con gli amici quel povero robot. Ma mentre assaporava il caffè con senso di esuberanza, il robot passò e via via andò dritto al traguardo. Il ragazzo tornato nel campo di gara si accorse stupefatto dell'accaduto e capì di aver perso. Il robot allora che fino a quel momento non aveva mai proferito parola disse: " Credi di essere più bravo e più forte di me, ma sappi...nella vita vince sempre chi si impegna di più ! ". Il ragazzo allora comprendendo la lezione...capendo quindi di aver commesso un errore si scusò con il robot...e questo siccome era un giocattolo, e siccome il compito dei giocattoli è quello di giocare con i bambini.... gli sorrise e gli corse incontro per vivere insieme nuove emozioni mai vissute prima.

Lorenzo Ceglia e Matteo Gardin
I.C.VITO FABIANO BORGO SABOTINO LATINA
IB 17.03.2009

Storie robotiche [Borgo Sabotino -Latina-]

UN'AMICIZIA STELLARE

Era una bella giornata di primavera e un contadino con il suo trattore stava arando un terreno pieno di sterpaglie, quando un raggio di sole che rifletteva su qualcosa gli abbagliò la vista, incuriosito bloccò e scese dal suo trattore. Fra l'erba c'era un robot di latta, alto circa cinquanta centimetri, era un assemblaggio di molti cilindri che formavano le due braccia, le due gambe, il corpo, mentre la testa era una sfera con due piccole semisfere che facevano da occhi, la bocca era una linea appena accentuata. " Carino " disse il contadino che lo caricò nel suo trattore e continuò il suo lavoro. Quando arrivò a casa la sera suo figlio Maurizio, un ragazzo di circa undici anni, gli andò incontro per salutarlo, vide il piccolo robot e disse: " Bello! Dove l'hai trovato ". Il padre gli rispose: <<Tra l'erba, è un pezzo di latta arrugginita, buttalo tra i rifiuti differenziati>>. Ma il bambino ribatté subito: <<No, per carità, è così carino, non ne ho mai visti di così ben fatti>>. Lo portò nella sua cameretta, lo ripulì e lo appoggiò sul davanzale della finestra. Mentre lui faceva i compiti si accorse che ogni tanto il robot accennava dei movimenti, quando all'improvviso aprì gli occhi. Maurizio si spaventò a morte, gli andò vicino, "incredulo" lo prese tra le mani, si accorse che nella schiena c'era uno sportellino, lo aprì e mentre lo ispezionava una vocina debole, debole gli disse: <<Aiutami, dammi l'energia solare>>. Maurizio lo rimise davanti alla finestra, dove entravano i raggi del sole. Il robot tino riprese le forze e raccontò a Maurizio che lui si chiamava Jkxy, proveniva da un altro pianeta chiamato Xz ed era atterrato nella terra perché aveva avuto un guasto alla sua navicella, la quale era andata completamente distrutta e lui non sapendo come fare per tornarsene a casa aveva vagato fino all'esaurimento delle sue forze, così si era sdraiato tra l'erba aspettando la morte. Maurizio commosso lo tranquillizzò dicendogli che prima o poi i suoi genitori sarebbero venuti a riprenderlo e nel frattempo avrebbe potuto vivere con lui. Nessuno oltre a Maurizio e alla sua famiglia avrebbe dovuto sapere dell'esistenza di Jkxy perché avrebbero potuto prenderlo e fare su di lui degli esperimenti.

I giorni passavano e i due andavano molto d'accordo,diventavano sempre più amici,giocavano insieme,guardavano la televisione e facevano lunghe passeggiate. Un giorno mentre giocavano a nascondino Jkxy per non farsi trovare si mimetizzò in mezzo ai barattoli di alluminio che erano nell'immondizia differenziata. Maurizio lo cercò per più di mezz'ora, aveva perso le speranze quando senti una vocina che lo chiamava, era Jkxy che era stato caricato dagli operai nel camion della nettezza urbana. Maurizio corse con la sua bici e quando raggiunse il mezzo si fece restituire il suo robot, dicendo che sua madre lo aveva buttato via per sbaglio. Era ormai arrivata l'estate e i genitori di Jkxy non si erano ancora visti. Jkxy spesso era triste e nostalgico, Maurizio per tirargli su il morale lo portò nella rimessa delle vecchie auto e gli disse: " Ora costruiremo la navicella che ti riporterà a casa ". Si misero subito a lavoro, dopo qualche settimana la navicella era pronta ma non funzionava, allora cambiarono idea, decisero di costruire una radio trasmittente che poteva comunicare con lo spazio. Dopo vari tentativi arrivarono i primi segnali, erano riusciti a dare le loro cordonate. Un bel giorno infatti arrivarono con il loro razzo i genitori di Jkxy. I due amici specialmente Jkxy erano contentissimi, ma quando arrivò il momento di salutarsi si abbracciarono fortissimo, piansero, Jkxy gli promise che sarebbe tornato presto a trovarlo e lo avrebbe anche portato con sé nel suo pianeta.

MUNARON DENISE Classe I° sez. B Istituto Comprensivo Borgo Sabotino - Latina
Ins. Viana Nigro

Storie robotiche [Borgo Sabotino -Latina-]

IL ROBOT TOBOR

C'era una volta un piccolo robot che si chiamava Tobor ed era molto molto coraggioso. Viveva nel villaggio dei "ROBOT-CONTRARIO".

Aveva un grande difetto: compiva le azioni che gli venivano comandate al contrario. Al giorno d'oggi e' molto difficile incontrare un robot che cammina al contrario, ma ai tempi dei Romani, no. Un giorno trotterellava dentro le mura di Roma e, andando all'indietro, non sapeva mai quali avventure gli riservasse il destino. Questa era la sua teoria: pensava che essere prudenti non servisse a niente, ma che le cose se dovevano succedere, succedevano. Da un certo punto di vista, la sua teoria era accettabile, ma da un'altra ... Trotterellando ando' a sbattere alle mura e, abbastanza spaventato, si volto' e noto' che non era successo nulla. Continuo' cambiando strada e ando' a sbattere di nuovo. Questa volta non ebbe alcuna preoccupazione ma non sapeva che dietro le sue spalle c'era Giulio Cesare, il piu' grande imperatore di tutti i tempi, ricordato per le sue numerosissime campagne militari in Gallia. Quest'ultimo fu cosi' "gentile" da imprigionarlo. Lo rinchiuse in una gabbia d'oro ma era sempre una gabbia. In quel triste, miserabile, buio luogo incontro' una robottina che si chiamava Eva. Coi era affascinante, i suoi capelli sembravano curati come quelli di una principessa sebbene fosse li' da cinque anni. Tobor penso': "In effetti e' da cinque anni che al mio villaggio si denuncia la scomparsa di una certa Eva " Ma ella interruppe il pensiero dell'amico e quindi bisbiglio': " Si', sono io quella di cui in giro si parla tanto" "Quindi se non capisco male, dobbiamo liberarci! " Allora Eva tu conosci gia' un po' la struttura di questo luogo, giusto o no?" Eva stava per rispondere di si', ma venne straordinariamente interrotta: "Bene, io ho seguito un corso di ingegneria romana e quindi so come evacuare da questa citta'". Così' escogitarono un piano per scappare via e poi fuggirono insieme. Certo Giulio Cesare si arrabbio' molto ma anche in questa situazione riuscirono a filare via. Fuggirono e durante il viaggio di ritorno, loro si innamorarono. Arrivarono e dopo qualche mese il re-robot, ebbe l'onore di celebrare le loro nozze e vissero tutti felici e contenti.

Alunni:

Di Biaggio Federica I ^ B

Vito Fabiano I ^ C

Ins. Nigro Viana

Storie robotiche [Borgo Sabotino -Latina-]

DEVIS E LUCAS: I DUE ROBOT

C'era una volta un anziano di nome Giulio, che aveva deciso di partire per l'America, affinché potesse cambiare vita. Aveva un robot di nome Lucas, e non sapendo a chi affidarlo, pensò di lasciarlo a suo nipote Marco, lasciandogli una lettera. Nella lettera scrisse che per testare se fosse stato all'altezza dell'incarico, doveva superare dieci indizi, uno a settimana. Marco dopo aver letto la lettera, e trovato un indizio, si mise all'opera, mettendo sottosopra un po' tutto, ma riuscendo a superare le prove. Dopo 10 settimane Marco trovò uno scatolone enorme, giù in cantina, nascosto in un angolo dietro una montagna di scatole: dentro c'era il robot Lucas, che gli si era stato appena affidato. Scopri' subito che era umanizzato, e quindi ogni giorno, dopo la scuola, andava a giocare a casa del nonno con lui, per non farsi scoprire dai genitori, perché erano rimasti all'oscuro di tutto: e non dovevano scoprirlo! Non avrebbero mai accettato una cosa del genere. Un giorno mentre tornava casa da scuola, Marco, vide un piccolo robot nascosto dietro un albero, che era ridotto un po' male: ma anche lui era umanizzato; allora si avvicinò al robot, chiedendogli il nome: si chiamava Devis e non aveva casa. Marco gli domandò se poteva ospitarlo a casa sua, e con molto piacere il robot accettò. Il ragazzo, visto che Devis era ridotto piuttosto male, decise di aggiustarlo, avendo ottimi risultati. Da quel momento Devis e Lucas vissero per sempre nella casa del nonno di Marco, ed insieme a lui divennero grandi amici, vivendo per sempre felici e contenti.

a cura di:

Anna Pollidoro I[^] B
Giorgia Florissi I[^] B
Vito Fabiano I[^] C
Borgo Sabotino Latina
ins. Nigro Viana

Trascrizione della storia a cura di

Federico Divino
Leonardo Macci
Istituto Comprensivo Don Milani di Latina